(5

IL
CAMPANILE DEL VILLAGGIO

QUADRO CAMPESTRE IN DUE ATTI

DI

FEDERICO GARELLI

MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

IL

CAMPANILE DEL VILLAGGIO

N. B. I capi comici e le Società filodrammatiche che desiderassero rappresentare questa commedia si rivolgano per le trattative all' autore, stenografo alla Camera dei deputati, Roma.

PERSONAGGI

Personaggio	Età
DON BIAGIO, curato	50 anni
GIACOMO RONCAGLIA	80 »
ROSA, sua moglie	75 »
BERNARDO loro figlio padre di	49 »
BEPPINO, caporale dei bersaglieri	24 »
RANDELLO VENTURINO, bersagliere	21 »
SERAFINA, povera orfana	18 »
MASCHIONE } contadini	30 »
MARCOTTO } contadini	25 »
MARTINO } contadini	18 »
LUIGIA, } contadine	16 »
MARIETTA, } contadine	20 »
BUSSOLINO, artigliere	
STORPIASETTE, soldato di fanteria	
VERONICA, vecchia serva di Don Biagio	
MOCCOLETTO, sacrista	
MENICHINO, } bambini	
CLARINA } bambini	
LUCIETTA, moglie } di Bernardo che non parlano	
CRISTINA, figlia } di Bernardo che non parlano	
MICHELE, figlio } di Bernardo che non parlano	
Un bambino in fasce.	

Invitati, parenti, contadini, contadine, soldati, musicanti e fanciulli.

L'azione ha luogo in primavera in un piccolo villaggio del Piemonte. — Epoca 1862.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la piazza di un villaggio. A destra degli spettatori la porta della parrocchia. Attiguo alla gradinata della medesima un campanile che dà adito alla casa del curato. Più in fondo e dallo stesso lato una rozza fontana che getta acqua in una vasca di legno. A sinistra degli spettatori, alla prima quinta verso il proscenio porta della casa di Giacomo. All'altra quinta entrata di un'osteria all'insegna del Granatiere. Nel mezzo tra la parrocchia e la casa di Giacomo, ma più presso quest'ultima un grosso olmo che coi rami e le fronde chiude il cielo del palcoscenico verso il proscenio. Sotto l'olmo due sedili di pietra. Molte ghirlande formate con frasche e fiori stanno appese ai rami dell'olmo, alla porta della casa di Giacomo e a quella della chiesa. Il fondo lascia vedere una ridente collina con case villereccie in lontananza. Tutto deve ispirare festa ed allegria.

SCENA PRIMA

Martino, Luigia, Marietta abbigliate da campagnuole stanno ultimando la disposizione delle ghirlande, e attaccando dei fiori. Clarina seduta sopra una delle panche di pietra si balocca con un cestolino di rose. Menichino le sta presso occupato a formare mazzetti.

Mart. *(battendo le mani contento)* Brave... Brave, ragazze. Gli è finito oramai. Che bella sorpresa faremo agli sposi!...

Lui. (*osservando con soddisfazione*) Come s'è fatto per bene! Non è vero? Sembra un giardino.

Mar. (*che si trova presso la gradinata della chiesa*) Come sarà contento, il nonno Giacomo!

Mart. E Rosa sua moglie?

Mar. Figurarsi!

Lui. (*a Clarina*) Clarina, dammi quei fiori...

Cla. Aspetta... Li sto aggiustando...

Men. (*osservando il paniere*) Ohimè! Vieni a veder Luigia, li ha sciupati tutti.

Lui. La cattiva! Me lo doveva immaginare...

Men. Vergogna!... Non ti si può lasciar nulla fra le mani (*prende il paniere*)

Cla. (*si alza strillando*) No, no, li voglio per me.

Lui. Finiamola via... dispettosa!...

Men. Sta buona, Clarina, non piangere. Il nonno Giacomo ci regalerà gli zuccherini. Non è vero Marietta?

Mar. (*terminando il suo lavoro*) Sì, sì bambini, ma state savi e quieti.

SCENA II.

Bernardo dalla casa di Giacomo abbigliato da festa, con un mazzolino legato da un nastro rosso all'occhiello dell'abito, e detti.

Ber. (*sorpreso e contento nel vedere l'apparato*) Oh!... oh!... Quanti fiori! Che belle ghirlande!..

(*si volta verso la casa*) Lucietta, (*chiamando*) Cristina, venite a vedere.

Lui. (*Marietta e Martino lo trattengono ponendosi tutti e tre l'indice sulle labbra*) Sss!...

Mar. Silenzio, Bernardo.

Mart. Non parlate...

Ber. Perchè?... Lasciate che vengano a vedere.

Lui. (*c. s.*) Se parlate, addio sorpresa!...

Ber. Avete ragione. Acqua in bocca. (*osservando di nuovo*) Gli è bello davvero!

Lui. Abbiamo atteso il momento che tutti fossero in casa a prepararsi per la messa del curato..

Mart. E poi piano, piano siamo venuti ad appendere questi fiori.

Clu. (*indicando Luigia*) L'ho aiutata anch'io, sapete, la mia sorella Luigia.

Lui. A guastare, mi hai aiutata.

Men. Ed io ho aiutata la zia Marietta.

Ber. (*accarezzando i bambini*) Che bravi piccini!...

Mar. Abbiamo sfiorato tutti i giardini del paese.

Lui. Gli è che non capita tutti i giorni, una festa simile a questa!

Ber. Sicuramente. Ben pochi a questo mondo hanno la fortuna di assistere alle seconde nozze dei loro genitori.

Lui. Che compiono quest'oggi il cinquantesimo anno del loro matrimonio.

Ber. Proprio quest'oggi.

Mart. Cinquant'anni di matrimonio!... È una bella parola. (*si ritira al fondo coi bambini a ripulire ed a prendere i panieri*)

Lui. E dire che l'uno con ottant'anni, e l'altro con settantacinque, sono vegeti e robusti che paiono giovanotti:

Ber. Aggiungete che mio padre è un vecchio soldato di Napoleone. Chi lo direbbe in vederlo così ben conservato?... Ma sì!... vita regolata e coscienza tranquilla! Ecco il segreto per diventar vecchi!

Lui. I Roncaglia hanno sempre fatto del bene a tutti. Quest'oggi siamo fuori di noi per provare quanto siamo loro riconoscenti ed affezionati.

Ber. Che volete? Siamo gente di campagna, rozzi ineducati, ma il cuore, par mio! è buono. A forza di lavoro, di cure e d'economia, i pochi beni che abbiamo, ci danno di che campare la vita e quando si presenta l'occasione nonno Giacomo e i suoi figli, non si rifiutano mai di far servizio agli amici.

Mar. I benefizi fruttano sempre.

Ber. È vero. Se non fosse altro, Dio ci mantiene in salute.

Lui. La salute è tutto.

Ber. Ed ha concesso ai miei vecchi la fortuna di vedere la loro terza generazione. Vi par poco, eh?

Mar. Sicuro. Vostra figlia Cristina, ha già un bambino di cinque mesi.

Lui. Grasso e bello come un amorino.

Ber. Che ha per padrino e madrina il bisnonno e

la bisnonna. Par mio! La famiglia dei Roncaglia non si estinguerà (*ridendo*) per mancanza di discendenti.

Lui. A proposito, Bernardo, mezz' ora fa, abbiamo visto arrivare vostro figlio Beppino. Che bel pezzo d'uomo si è fatto! come sta bene vestito da bersagliere!

Ber. (*contento*) Sì eh?... Che franchezza!... che disinvoltura!... Avete osservato?...

Mar. Eh altro! Non ha più quell' aria da pancotto, quel fare impacciato d'una volta. Ora sembra un Generale.

Ber. Lo credo io. Sotto l'armi si acquista forza e coraggio; non c'è di meglio che andare soldato per dirozzarsi. Povero il nostro Beppino! Erano due anni, che non lo si vedeva più, stette finora laggiù nelle Calabrie a dar la caccia ai briganti, ora finalmente cambiò di guarnigione e abbiamo la consolazione di averlo vicino.

Lui. Che felice combinazione! Così ha potuto venire a casa in questa bella giornata.

Mar. A proposito chi è quell' altro bersagliere che lo accompagna?

Lui. Ah sì. Un giovane pallido, pallido, con una cera melanconica...

Ber. Come... come?... Sono quattr'anni appena che ha lasciato il paese e non lo riconoscete più?...

Lui. Non mi ricordo d'averlo veduto mai...

Mar. Neppur io ..

Ber. È Randello...

Lui. Randello?... Ora mi pare...

Ber. Quel povero trovatello che fu allevato dalla moglie di Giorgio Coltella e che stette per più di otto anni in casa nostra in qualità di servitore. Sono quattro anni che partì soldato con mio figlio e stettero sempre uniti.

Lui. Me ne ricordo come d'un sogno.

Mar. Eh! noi due eravamo ancora bambine.

Ber. Povero ragazzo! Sono quasi dolente che mio figlio l'abbia indotto a venir qui con lui.

Lui. E perchè?

Ber. Perchè è troppo sensibile e temo che venendo a scoprire in quale miserabile stato si trovi una certa persona, non sia per commettere una qualche follia.

Mar. Quale?... Quale persona?...

Ber. Eh per diana! Non avete ancora capito? La Serafina, figlia di Giorgio, la sua sorella di latte.

Lui. Serafina?... La favola di tutto il paese...

Mar. Che non esce di casa per tema che la si ponga in ridicolo!...

Lui. Oh povero giovane.

Mar. Qual colpo sarà per lui!

Ber. Vi raccomando di non farne parola se mai per caso lo incontraste per via, perchè finora non è istruito di nulla. Mio figlio e tutti di casa ne sono avvisati.

Lui. Raccomandazioni inutili! Bisognerebbe cucire tutte le bocche del paese!

Ber. Ebbene, se non si potrà a lungo tenerlo celato, facciamo almeno che una sì triste notizia non gli venga da noi.

Mart. (*guardando l'orologio del campanile*) Osserva, Luigia, sono a momenti le dieci e un quarto, e se ti rammenti, il parroco ha detto di voler cominciare le funzioni alle undici.

Lui. Hai ragione, Martino, andiamocene...

Mar. Sì, andiamo a fare i preparativi.

Men. e Cla. Anch'io, anch'io.

Ber. Da brave, ragazze, indossate i vostri più begli abiti; si tratta nientemeno che di fare onore alle seconde nozze del più vecchio del paese.

Lui. Figuratevi! Per fargli più onore mi sono fatta imprestare un abito dalla figlia dello speziale.

SCENA III

Beppino in divisa da caporale dei bersaglieri, e detti

Bepp. (*uscendo dalla casa di Giacomo*) Babbo, avete visto?.. (*allegro, scorgendo le ragazze*) Oh! oh! che bella compagnia!

Lui. Buon giorno, Beppino.

Mar. Come state?

Bepp. Benone, le mie care ragazze. (*stringe loro la mano.*)

Ber. Si parlava appunto di te.

Lui. Siete venuto per le nozze, eh?

Bepp. E come no? Il capitano è d'ottimo cuore e capisce bene le ragioni. Appena ha inteso il motivo della mia domanda, mi ha detto: Va benissimo, avrete un permesso di tre giorni; ma badate bene, che scaduti questi, la tromba non v'abbia a chiamare due volte all'appello. — Grazie, capitano, la tromba mi chiamerà una volta sola. Corpo di San Martino! Per non mancare a questa festa, mi sarei anche finto ammalato!

Ber. Te lo credo. Sono troppo rare simili consolazioni!

Mar. Ma tre soli giorni sono pochi.

Ber. Meglio poco che nulla, e ringrazio Dio che mi ha procurato questa contentezza.

Bepp. Eh, state allegro, padre mio; da qui ad un anno sarò di ritorno a casa, ed allora ci compenseremo ad usura del tempo che ho dovuto trascorrere lontano da voi.

Mart. Presto, presto, ragazze, che si fa tardi.

Lui. È vero, e per discorrere non mancherà tempo.

Mar. A rivederci Beppino.

Lui. Addio, bersagliere. Ricordatevi che dovremo poi ballare insieme. (*via con Marietta, Martino, Menichino e Clarina.*)

Bepp. Ma sì, ma sì, visini da baci. Corpo di San Martino! Il nostro paese è il semenzaio delle belle ragazze.

SCENA IV.

Bernardo e Beppino.

Ber. Che cosa mi volevi dire poc'anzi?

Bepp. (*come ricordandosi*) Ah!.. Vi volevo domandare se avevate visto Randello?

Ber. Randello? Non è in casa a far colazione?

Bepp. No. Ha detto che non si sentiva appetito, e se n'è uscito fumando per la porta del cortile. (*indica la quinta tra la casa di Giacomo e l'osteria*) Mi figuravo che fosse passato per la via del mulino, e quindi riuscito qui sulla piazza.

Ber. Io non l'ho visto. Scommetterei che è andato alla casa di Giorgio!.. Hai fatto male a lasciarlo uscire.

Bepp. Se c'è andato, tanto meglio. In tutti i modi, o presto o tardi, bisognerà pure che sia informato di ciò che è accaduto. Però vi accerto, che se avessi saputo ieri quello che oggi ho saputo da voi e dal nonno, non mi sarei dato la briga di trascinarlo qui con me. Figuratevi! Poco mancò che non adoperassi i pugni per indurlo a partire!

Ber. Il nonno te l'avrà detto, che la povera Serafina ora dorme in fondo al cortile sul vecchio granaio?

Bepp. Tutto mi disse, e quel racconto mi strinse il cuore. Del resto, ogni precauzione diventa inutile dal momento che Randello e Serafina si possono incontrare con tutta facilità. E poi, non mancheranno al certo quelli che si prenderanno l'incarico d'informarlo d'ogni cosa tosto che avrà messo il naso fuori dell'uscio! Le cattive notizie mettono l'ali!

Ber. In quanto al parlare con Serafina, non sarà facile quanto tu credi, perchè dopo quattro anni di lontananza, forse non si riconosceranno neppure; d'altronde il nonno la fece avvertita che per non andare incontro a dei nuovi dispiaceri, oggi se ne stesse ritirata; essa conosce tutto quello che deve al signor curato ed a noi, e si mostra sempre docile ed obbediente.

Bepp. Sarei curioso anch'io di vederla. Amo Randello, e tutte queste notizie mi hanno messo di mal umore.

Ber. Cosa vuoi? Quando qualcuno si pone ad urlare: al lupo, al lupo! tutti gli corrono dietro. Hanno preso a perseguitare quella povera creatura, non importa se a torto od a ragione, e non guardano più in là... Se potessero, la vorrebbero veder lapidata.

Bepp. Sì? Oh! ma ora siamo qui noi, e corpo di San Martino! se troveremo dei selvaggi, li civilizzeremo! Oh! ne abbiamo ammansati di quelli che avevano la testa ben più dura!..

Ber. Noi l'abbiamo ospitata, abbiamo provvisto

al suo mantenimento e l'abbiamo soccorsa per quanto ci è stato possibile. E come si mostra riconoscente! Povera ragazza! ci adora! Non esce che per necessità, lavora di continuo un po' a filare, un po' a cucire, e fa di tutto per aiutarci.

Bepp. Avete fatta l'opera la più meritoria che possa farsi in questo mondo.

Ber. E dire che ci sono di quelli che la vedono di mal occhio, e ce ne fanno quasi una colpa.

Bepp. I birbanti, ma gli onesti no.

Ber. Povera ragazza! Forse la si doveva lasciar morire di stenti in mezzo alla strada? Bell'onore sarebbe stato questo per tutto il paese!

Bepp. Lasciate che cantino gl' imbecilli; ma gli uomini onesti non potranno a meno di lodarvi.

Ber. (*osservando verso il fondo*) Oh, guarda! Eccolo là Randello! Probabilmente all'abitazione di Giorgio non c'è ancora stato.

SCENA V.

Randello da bersagliere, e detti.

Bepp. Coraggio, amico mio, vieni avanti. Che cosa guardi?

Ran. (*che entrato in scena un momento prima era rimasto assorto a guardare verso il fondo, s'avanza verso*

Beppino e Bernardo) Contemplavo quella casetta che hanno fabbricata di nuovo verso il campo della Moretta. (*indica a sinistra verso il fondo*) Te ne ricordi, Beppino? Quando siamo partiti di qui, al suo posto c'era un altissimo albero di noce.

Bepp. Davvero! (*guardando verso il punto indicato*) Oh perbacco! pare un piccolo palazzo. E chi ne è il fortunato proprietario?

Ber. È Michele Garavella, il negoziante di buoi. Eh, miei cari, il nostro comune s'ingrandisce a più nol dire.

Bepp. Stiamo a vedere, che finiranno per farlo capitale d'Italia!

Ber. E la casa di Domenico Rigadritto l'avete vista? In Torino, al certo, non v'è l'eguale.

Bepp (*ridendo*) D'eguali no, ma delle migliori sì.

Ber. Non celio mica, sapete? Pare una fortezza.

Ran. (*sorridendo tristamente*) Mah! a questo mondo chi ha tutto, e chi ha nulla!

Ber. Il mondo va preso come si trova, caro Randello.

Voce di Lucia di dentro. Bernardo! Bernardo!

Ber. (*rispondendo ad alta voce*) Vengo, Lucia, vengo subito. Venite anche voi, ragazzi. Presumo dalla chiamata che tutto debba essere all'ordine. (*Via*)

SCENA VI.

Beppino e Randello.

Bepp. Che ne dici, eh, camerata? In quattro anni che manchiamo da casa, ne abbiamo viste o visitate di molte delle città, e tutte belle, tutte stupende; ma, dobbiamo confessarlo, in nessun luogo abbiamo provato quell'emozione, quel non so che di soave che abbiamo sentito infondersi dentro di noi all'apparire di questo nostro misero villaggio, sotto l'ombra protettrice de nostro campanile È proprio vero, che là dove si nasce, fosse anche una spelonca, ci resta sempre la parte principale del cuore.

Ran. (*tristamente*) Per te questo sta bene, ma per me?... Lo so io forse dove son nato?

Bepp. È qui però che ti hanno portato fin da bambino: è qui che sei cresciuto, qui che sei stato nudrito ed allevato, qui che diventasti uomo.

Ran. Tutto questo è vero, e ciò non ostante sento che in questo momento vorrei trovarmi le mille miglia lontano di qui.

Bepp. (Che abbia già saputo?..) Non capisco.. Ieri sera, dopo quanto t'avevo detto, ti mostravi così contento, e adesso...

Ran. Adesso piangerei!...

Bepp. Piangere? un bersagliere?! Bella figura faresti!

Ran. Rifletti un istante alla differenza che corre tra la tua condizione e la mia, e poi dammi il torto se ti basta l'animo..

Bepp. Ma che differenza! Siamo soldati entrambi. Sarebbero forse queste due lasagne da caporale (*indica i distintivi che ha sul braccio*) che ti fanno invidia? Va tranquillo, le regaleranno anche a te.

Ran. Oh! tu conosci benissimo tutti i miei pensieri!

Bepp. Che pensieri? Sei un povero trovatello, pur troppo, non hai conosciuto nè tuo padre nè tua madre, sei un disgraziato senza fortuna, ma che per ciò? Non sei forse un buon soldato come tutti gli altri, e meglio anche di qualchedun altro? Davanti al nemico non hai mai tremato.

Ran. Oh! questo no, poichè conosco troppo bene quale sia il nostro dovere. E poi, chi meno di me dovrebbe tremare? Ho io un affetto che mi renda cara la vita?... Che cosa sono io in questo mondo?

Bepp. Più di quanto puoi pensare tu sei, e più che non pensi vale la vita d'un bravo soldato.

Ran. Ho passato quattr'anni lontano da questo paese: avrei fatto bene a dimenticarlo per sempre!

Bepp. (*ironico*) Ben detto! È questa la gratitudine che serbi per mio nonno e mio padre, che ti hanno tenuto in casa loro per tanti anni?

Ran. Mi fai torto. I benefizi che ho ricevuti stanno qui profondamente stampati nel mio cuore. Se ho parlato così, si è perchè ne ho i più giusti motivi. E poi, senti, un momento fa mi sono avviato in traccia della Marianna, della mia buona nutrice, che, tu sai, mi voleva un gran bene.

Bepp. Se lo so! Fu essa che ti prese bambino di pochi giorni nell'Ospizio di Torino, che ti diede il posto di suo figlio che le morì, e che ti fece sempre le veci di madre finchè, arrivato all'età di dodici anni, ti allogasti in qualità di servitore presso mio nonno.

Ran. Povera donna! Quante pene dovette soffrire per cagion mia, perchè suo marito non mi poteva soffrire! Rivedrei pur tanto volontieri Serafina, la mia sorella di latte, che a quest'ora deve essersi fatta una donnetta; ma... che vuoi? Per la tema d'imbattermi in Giorgio, e di cagionare per ciò qualche dolore a quelle buone creature, ho saputo vincere me stesso, ho fatto un *dietro-front*... e... ed eccomi qua.

Bepp. (Non sa nulla ancora). Hai fatto benissimo; vi andremo insieme più tardi.

Ran. Te felice, che al nostro arrivo trovasti un padre, una madre da poter abbracciare, una famiglia per poterti consolare!.. Io invece non appartengo a nessuno... nessuno si ricorda di me!

Bepp. Nessuno? Ma queste sono malinconie che ti sei fitte nel cervello! Alla fine dei conti ci sono io, e credo di contare per qualcheduno. Beppino Roncaglia non è forse il tuo amico?

Ran. Appunto perchè sei il mio solo amico mi sfogo con te per sollevarmi dal peso che mi opprime.

Bepp. Sollevati quanto vuoi, ma non farmi lo stravagante, non farmi ingrullire. Non siamo forse venuti qui per stare allegri, per godere della festa? Ebbene, godiamone, perbacco. Silenzio, e in rango! Il primo che parla lo metto in gattabuia.

Ran. Stare allegro io? Mio caro Beppino, tu non mi capisci.

Bepp. Sfido io! Con tanti studi che hai fatto dietro il ciuco di mio padre, ci vorrà del talento a capirti!

Ran. Si può pensare e sentire senza avere studiato tanto.

Bepp. Come si può benissimo studiare e ristudiare e restar sempre imbecilli; su questo siamo d'accordo.

Ran. E l'imbecille in questo momento, scusami, sei tu.

Bepp. Ohè, bassa forza, rispetto ai superiori! Guard'a voi! Per fianco destro, marche! (*Entrano in casa di Giacomo).*

SCENA VII.

Don Biagio in abito lungo e berretto; esce parlando con Moccoletto dalla porticina del campanile.

D. Bia. Dunque restiamo intesi, eh?

Mocc. (*è vestito da sagrestano campagnuolo, ed è gobbo*) Gnor sì, signor curato. Tosto che ella mi avrà dato il segnale, salirò sul campanile e suonerò a festa.

D. Bia. Bravo Moccoletto. Badate poi di non batter falso, che la campana grossa s'abbia a rompere. La si dovette già rifondere due volte.

Mocc. La non pensi, che a quest'ora le campane mi conoscono già.

D. Bia. Queste qui però non vi conoscono ancora abbastanza. Sono tre soli giorni che il curato di Moncucco, mio amico, vi mandò per sagrestano nella mia parrocchia.

Mocc. Vicende umane, signor curato! Da Moncucco dovetti partirmene perchè non ho mai potuto mettermi d'accordo colla fantesca.

D. Bia. Davvero?.. E non me l'avevate ancora detto!

Mocc. Che vuole? Non mi voleva chiamare altro che il gobbo. L'ho avvisata parecchie volte, ma senza frutto; più m'arrabbiavo, e più essa gri-

s'abbia a bruciare lo stracotto. (*incamminandosi e scorgendo D. Biagio*) Oh, signor curato...

D. Bia. Ebbene, questo pranzo come va?

Ver. Tra il si ed il no. Ora vado a portare questa torta al forno. Come è mai possibile distinguersi, farsi onore, quando manca tutto il necessario?

D. Bia. Se ci avessimo pensato prima si poteva preparare ogni cosa nella nostra cucina

Ver. Per amor del cielo, nessuna di quelle seccature! Mi ci voleva poi una settimana intera per rigovernare e ripulire il rame e tutti gli arnesi.

D. Bia. Questo sarebbe stato il minor male; qui Moccoletto vi avrebbe aiutata.

Mocc. Certamente. Vi aiuto anche adesso se volete.

Ver. Bel soccorso di Pisa! M'aiuterete poi a mangiare voi. Per ora badate alle campane, che sarà meglio.

Mocc. (*tra se con umore*) (Tutte maligne a un modo queste servaccie!)

D. Bia. Ditemi un po' Veronica, Quella buona gente è all'ordine? pare che si faccia tardi.

Ver. Aspettano i di lei ordini.

D. Biag. Io sono qui bell'e pronto.

SCENA IX.

Maschione e Marcotto da contadini e a braccetto; seguiti da Bussolino e Storpiasette. Vengono dal fondo a destra, cantando e detti.

Mas. e Marcotto (*cantando*) Addio, mia bella, addio, L'armata, se ne va. — Se non partissi anch'io, Sarebbe una viltà. — Ihii!... Ihii!...

Ver. (*che si era avviata per attraversare la scena e andare alla destra verso il fondo, retrocede verso D. Biagio accennando ai sopravvenuti*). Osservi, osservi, signor Curato, quanti schiamazzatori! Non sono certo del paese.

D. Bia. (*osservando egli pure*) So, so chi sono Li conosco. Vengono da Valgrigia per assistere alla nostra festa.

Mas. (*dal fondo indicando ai compagni Veronica, D. Biagio e Moccoletto*) Amici, amici, guardate che bel terno!

Mar. (*ridendo*) Oh il gobbo!

Ver. (*piano a Moccoletto*) Parlano di voi.

Mocc. (*arrabbiato*) Di me?...

Bus. Lasciate in pace i gobbi e andiamo all'osteria a sentire se il vino è buono.

Sto. Bravo Bussolino, ben detto.

Mas. e Mar. (*intuonano di nuovo la canzone ed entrano tutti nell'osteria del Granatiere*)

Mocc. (*con premura e agitazione a D. Biagio*) Ha visto, signor Curato?... Quei libertini mi hanno canzonato. Vorrei un po' conoscerli.

D Bia. E a qual pro? Cosa fareste? Ci vuol pazienza, mio caro, bisogna sopportarci gli uni cogli altri. Si starebbe freschi se si volesse por mente a tutte le inezie.

Ver. Purchè non sieno venuti per suscitare qualche alterco.

D. Bia. Ma che alterco? Non si deve mai pensar male di nessuno. Andate un po' a portare la vostra torta al forno, voi.

Ver. Vado subito; già in due minuti è cotta.

Mocc. Sentite, Veronica, volete che ve lo inforni io quel tegame?...

Ver. (*con umore*) Infornate la vostra gobba. (*via*

Mocc. (*con stizza volgendosi a D. Biagio*) Ha visto, ha sentito, signor curato, che maniera di trattarmi? Son tutte eguali queste pettegole.

D. Bia. (*ridendo*) Eh via, non è poi il caso di offendersi per una burletta.

Mocc. (*arrabiato tra sè*) Santa Geltrude! Se non avessi le campane da potermi sfogare!...

SCENA X.

Bernardo sulla porta di casa e detti.

Ber. Signor Curato, gli sposi sono pronti; dobbiamo venire?...

D. Bia. Venite pure L' organista è già al suo posto.

Ber. Quand' è così, ci metteremo in marcia (*rientra*)

D. Bia. Su, presto, Moccoletto, andate a suonar le campane, poi accendete le candele in chiesa e in seguito salite sulla tribuna a tirare i mantici dell'organo. Spicciatevi, intanto io vado a vestirmi. (*entra in chiesa*)

Mocc. Accendere, suonare e tirare i mantici! Tre cose in una volta! Ora, ho capito. perchè il posto di sacrestano in questa parecchia è sempre vacante! A me! Li voglio sbalordire. (*entra nel campanile*)

SCENA XI.

Serafina viene con una secchia dalla sinistra e precisamente dalla via che figura di esistere tra la porta dell'osteria e la casa di Giacomo. È pallida, triste e poveramente vestita in gramaglie.

Ser. (*osservando*) Non c'è alcuno. Tanto meglio; così potrò attinger l'acqua con meno paura. (*vedendo le ghirlande*) Oh quanti fiori!... Quante belle ghirlande! E come le hanno disposte per bene! Quanto ne son lieta! La famiglia dei Roncaglia non potrebbe avere un attestato di stima e d'affetto più sincero. più spontaneo di questo. Io sola non posso far niente per essi, io

sola sono condannata a nascondermi mentre tutti si divertono! Buon Dio! Non è un'ingiustizia, quella di far espiare ad una povera creatura le colpe non sue? *(si sentono le campane suonare a festa)* Oh me meschina! Ecco danno il segnale! Presto, presto, che nessuno mi ve da. *(si dirige frettolosa verso la fontana)*

SCENA XII.

Luigia, Marietta, Martino, Irene, Clarina con mazzi di fiori, villani, villane, fanciulle in abito da festa che giungono da tutte le parti, e detti.

Lui. Siamo quà, siamo quà.

Mart. La campana si fa sentire.

Ser. *(attraversando la scena s'incontra in quelli che giungono; abbassa la testa come vergognosa e fugge dal fondo)*

Lui. L'avete vista? *(a quelli che la circondano)*

Mart. È Serafina.

Mar. Com'è diventata brutta!

Lui. N'è vero?.,. Eh sì, con ciò che le pesa sulla coscienza!

Voci. *(dalla casa di Giacomo)* Evviva gli sposi! *(la campana seguita a suonare)*

Lui Eccoli quà,... eccoli quà!

Mar. *(a Menichetto e Clarina)* Bambini, preparatevi ad offrire il mazzo.

SCENA XIII.

La comitiva delle nozze esce dalla casa di Giacomo nell'ordine seguente. Precedono alcuni musicanti suonando un'aria campestre. Vengono dopo, Bernardo, Lucia, Michele e Cristina con un bambino in fasce, indi Giacomo e Rosa, in seguito Beppino, Randello e varii parenti dei vecchi sposi. Sono tutti abbigliati in guise diverse colla coccarda di nastro all'occhiello dell'abito, o sul petto, e dei fiori sul cappello e sulla cuffia. In questo frattempo, Maschione, Marcotto, Bussolino e Storpiasette escono dall'osteria per vedere gli sposi. Veronica ritorna dalla destra: Luigia, Marietta, Martino coi bambini e con tutti gli altri si accalcano davanti a Giacomo e Rosa commossi da tante prove d'affetto.

Tutti. (*acclamando*) Evviva gli sposi!
Lui. Viva papà Giacomo!
Mar. E sua moglie Rosa! (*la campana cessa*).
Tutti. Evviva!
Rosa. Grazie, buona gente (*i musicanti taciono*).
Gia. Grazie a tutti; grazie tante. (*osservando d'intorno commosso*) Osserva, osserva un po', Rosa, che belle ghirlande, quanti fiori! Santo cielo! Non hanno proprio dimenticato nulla, veh! Tutto quest'apparato mi rammenta i nostri sponsali di cinquant'anni or sono. Che ne dici, nonna?

Rosa. Hai ragione, Giacomo (*sospirando*). Mi sembra ieri!

Ber. Sapete, babbo, le son state queste buone figliuole (*indicando Luigia e Marietta*) che hanno avuto la bella idea di farvi questa sorpresa.

Gia. Davvero? Oh, le care creature!

Lui. Si desidererebbe aver fatto di più.

Mar. Ma non siamo capaci.

Gia. Avete fatto anche troppo. Non vi potrebbe essere maggior vaghezza e maggior simmetria.

Rosa. Perchè mai quest'oggi ho la vista tanto debole? Vedo tutto in confuso (*asciugandosi gli occhi*).

Ber. Gli è perchè, senz'avvedervene, voi piangete, buona mamma.

Gia. (*asciugandosi gli occhi esso pure*) E piango anch'io! Provo in me un certo effetto! Eh sì! siamo vecchi, e ritorniamo fanciulli.

Bepp. Ma che, vecchi! Cosa dite, nonno? Sembrate due sposi di trent'anni; e in quanto a salute, ne avete da regalare.

Gia (*contento*) Sì, eh? Buontempone! Hai imparato laggiù a dire le bugie?

Bepp. Senza scherzi! Avete una ciera di prosperità che consola!

Gia. (*guarda Rosa sorridendo*) Eh, per dire la verità, il buon Dio ci conserva! Quantunque mi pesino sulle spalle gli ottant'anni, pure mi sento ancora abbastanza forte e vigoroso. Taluni pretendono che la via del soldato stanchi e di-

strugga prima del tempo. Non è vero, ne avete in me un esempio, guardatemi: tale e quale mi vedete, sono un vecchio soldato di Napoleone (*mostra la medaglia di Sant'Elena che avrà sul petto*) Napoléon premier... Sacrebleu!.. (*porta la mano al cappello salutando alla militare*) Ho preso parte a quasi tutte le sue battaglie; or bene, invece di soffrirne, diventai più robusto e più gagliardo di prima.

Bepp. Dice bene il nonno; è verissimo. Io ero gracile e mingherlino; ebbene, dacchè sono soldato, il mio braccio si è fatto di ferro, e in battaglia, corpo di San Martino! guai a chi mi capita fra le mani!

Gia. (*in tono di dubbio*) Eh, gli uomini d'ora non sono più quelli d'una volta!

Bepp. Perchè quelli son morti! Che bella ragione!

Rosa. (*indicando i ragazzi che si avanzano per presentare i mazzi*) Giacomo! Ma vedi chi è qua!

Men. (*che con Clarina e gli altri ragazzi si è avvicinato a Giacomo e a Rosa*) Tenete, papà Giacomo (*presenta il suo mazzetto*), accettate questi fiori; è stata la mamma che li ha raccolti perchè ve li offrissi.

Gia. (*prende il mazzetto con piacere*) Ma come? Un mazzetto? Anche voi altri bambini?..

Cla. E questo alla Rosa, che è anche più bello. (*dà il suo mazzolino a Rosa*)

Rosa (*commossa*) Anche per me? Ma guarda, Giacomo!

Men. Vi auguriamo che possiate oltrepassare i cent' anni in buona salute e in mezzo alla vostra famiglia.

Ber. E così sia.

Gia. (*piangendo senza avvedersene*) Tante grazie, miei cari bambini, tante grazie dei vostri buoni augurii e dei vostri mazzolini. Li conserveremo sempre in memoria di questa bella giornata. Venite qua, che vi dia un bacio. (*Giacomo e Rosa baciano i ragazzi*) Cari angioletti, conservatevi sempre savi, innocenti come siete adesso, e che il buon Dio vi prosperi e vi benedica, come in questo momento vi benedice papà Giacomo, il più vecchio di tutto il paese.

Tutti. Evviva papà Giacomo! Evviva gli sposi! (*riprende il suono delle campane; la musica prende posto suonando vicino alla gradinata mentre Giacomo, Rosa e tutta la comitiva entrano nella chiesa.*) (*Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Maschione, Marcotto, Bussolino e Storpiasette.

Mas. (*ridendo*) Avete visto che bella coppia? Chi sa se avrà già spuntati i denti del giudizio?

Mar. Tra l'uno e l'altra conteranno quasi due secoli.

Buss. Bisognerà pensare a provveder loro l'ova fresche per domattina.

Mas O ragazzi! Mi viene una bella idea!

Stor. Fuori subito.

Mas. Questa sera, appena buio, facciamo loro una serenata con molle e palette? Quanto abbiamo da ridere!

Mar. Bravo, bravo! ben pensato.

Buss. (*serio*) Se date retta a me, non lo farete.

Mas. E perchè?

Mar. Sta a vedere che avremo fatto tre grosse miglia per venir qui ad annoiarci.

Buss. Mio caro Marcotto, accetta il mio consiglio, lascia andar l'acqua per la china. Quei due vecchi sono ben visti, amati da tutto il paese, e se la nostra burla venisse presa in mala parte, chi sa quali guai ne potrebbero nascere.

Stor. È vero.

Mus. Paurosi! Come se gli altri non venissero da noi a Valgrigia, a farci delle farse! Si rende pan per focaccia!

Buss. Fate quello che credete, in quanto a me, ve la canto, non ci voglio entrare per nulla. Il soldato deve ridere, divertirsi a suo tempo, ma delle corbellerie poi con questa divisa, non se ne fanno e non se ne devono fare.

Stor. Bussolino parla bene, io tengo per lui.

Mus. Ebbene, la responsabilità ce la prendiamo noi, n'è vero, Marcotto?

Marc. Avanti sempre, io ci sto per uno.

Mus. Frattanto, propongo di fare una visita all'osteria del Gallo. Antonio della Brenta è rinomato per tenere del buon vino.

Buss. Andiamoci pure. In questo mi troverete sempre d'accordo. (*via tutti e quattro a sinistra dalla via del mulino*)

SCENA II.

Randello dalla Chiesa poi Serafina.

Ran. Quella festa mi fa male; l'allegria non è fatta per me. Soffro a vedere gli altri tanto contenti, mentre per me non havvi che solitudine e sconforto! (*accende la pipa*) Andrò a fare una visita, e sarà l'ultima, alla casetta di quell'ottima donna che mi ha tenuto le veci di madre. Povera Marianna! Sì, tu sei mia madre, e sono quattr'anni che non ti vedo! (*si avvia*)

Ser. (*ritorna dalla destra colla secchia piena, s'incontra in Randello e le sfugge involontariamente un'esclamazione di sorpresa*) Ah!

Ran. (*fermandosi*) Cos'è stato? Vi ho fatto paura, bella fanciulla?

Ser. (*cercando nascondersi*) Sì... no... veramente...

Ran. E paura di che? Ho faccia da spaventare io?...

Ser, Non dico questo, ma... (*alza gli occhi a guardare Randello. poi lo fissa e dà un grido di gioja*) Chi vedo? Randello! (*depone la secchia sul sedile di pietra*)

Ran. (*sorpreso*) Mi conoscete?

Ser. E voi, non mi conoscete più?

Ran. Ora che vi osservo bene... mi pare... e non mi pare...

Ser. (*con un sospiro*) Anche voi mi avete dimenticata!

Ran. Dimenticata? Ma sareste?... Saresti mai?...

Ser. Serafina.

Ran (*con giubilo*) Tu... Serafina? La figlia di Marianna? Oh che bell'incontro! Qua la mano, perbacco! (*le stringe affettuosamente la mano*)

Ser. Con tutto il cuore.

Ran. Chi l'avrebbe detto? Ma come ti sei fatta grande! Quando sono partito, eri una bambina.

Ser. Il tempo passa, mio caro. E anche voi, vi siete fatto... un... bell'uomo! Quando siete arrivato?

Ran. Da un'ora appena. Sono venuto fin qui con Beppino a salutare i Roncaglia, ed ora appunto mi dirigevo verso la tua casa. Dammene un po' notizia, come vanno gli affari?

Ser. (*abbassando la testa*) Male, Randello. Dacchè lasciaste il paese, ho passato dei giorni ben tristi!

Ran. Sempre per causa di papà Giorgio, non è vero? Non ha ancora messa la testa a segno quell'uomo?

Ser. Oh se sapeste!

Ran. Che cosa? È forse accaduta qualche disgrazia? Parla, raccontami, voglio saper tutto.

Ser. (*guardandosi attorno con tema*) Ma qui... in mezzo alla piazza...

Ran. Hai ragione... non è conveniente. Discorreremo strada facendo. Andiamo a trovare tua madre. (*per avviarsi*)

Ser. (*si arresta come colpita da un doloroso pensiero*) Mia madre!...

Ran. Sì, tua madre, quella santa donna che è stata per me tutta compassione ed amore. Perchè ti fermi adesso?

Ser. (*lasciando trapelare tutta la piena del suo dolore*) Se volete trovarla, non è da questa parte, ma da quell'altra, che dobbiamo passare. (*indica la quinta a destra verso la Chiesa*)

Ran. Come? Non abitate più in quella casetta dove sono stato allevato? Tuo padre l'avrebbe forse venduta?

Ser. (*c. s.*) La casa... c' è ancora... ma... mia madre...

Ran. Ebbene?...

Ser. (*con un sospiro*) È al cimitero!

Ran. (*afferrando la mano di Serafina come sbalordito*) Che cos' hai detto? Marianna?...

Ser. (*prorompendo in lagrime*) È morta!

Ran. Morta! ... (*si passa la mano sulla fronte, si fa tremante, poi spinto da un' involontaria agitazione spezza la pipa e ne getta in terra i frantumi gridando*) Più nessuno! Fin anco di quest' ultima consolazione il Signore ha voluto privarmi! .. (*si lascia cadere sul sedile.*)

Ser. (*dopo un momento di pausa*) E a me, che cosa rimane?

Ran. A te resta almeno un padre; cattivo, crudele, se si vuole, che ha sempre maltrattata la sua famiglia ... ma che non cessa, per questo, di essere tuo padre.

Ser. Dio volesse che le vostre parole fossero vere, ma...

Ran. Un altro *ma*? Perdio! In quattr'anni, dacchè sono partito, si è dunque sconvolto l'intero paese? (*si alza*)

Ser. Il paese è sempre lo stesso, ma la casa di Giorgio non ha più che le pareti squallide e le ortiche che la circondano.

Ran. (*in preda alla più viva agitazione*) Serafina!... tuo padre?

Ser. Lassù anche lui!

Ran. Morto... anche Giorgio?

Ser. Da sette mesi; quattro mesi prima, che mancasse la povera mamma. Sono sola, sulla terra, orfana, abbandonata da tutti, e... in quale stato, voi lo vedete.

Ran. Tante disgrazie, ed io non ne sapevo nulla! Ma perchè non mi hai fatto avvertito? Una lettera, si fa presto, a scriverla, o a farla scrivere. Avesti torto a trattarmi in tal guisa.

Ser. E voi ci avete scritto? Ci avete fatto sapere, in che paese, in qual luogo eravate? Ci avete mai mandato un saluto, un ricordo? Mai, neppure una parola. Siete voi invece che avete il torto d'averci dimenticate per tanto tempo. Non dico per me, ma... per la mia povera madre che... vi nominava sempre, e che vi chiamò anche un momento prima di morire.

Ran. Mi chiamò? Si è ricordata di me? (*dà in uno scoppio di pianto*) Oh povera donna! (*frenan-*

dosi) Hai ragione, la colpa è stata tutta mia... io sono un ingrato! Ma però senti, merito compatimento, credevo di far bene, di rispiarmiarvi dei dispiaceri procurando di far dimenticare a Giorgio ch'io fossi ancora al mondo. Beppino, per altro, che di quando in quando riceveva novelle di casa sua, avrebbe dovuto informarmi di tutto. Non lo ha fatto, non ha trattato da amico, e mi stupisce!

Ser. Conosco l'ottimo cuore dei Roncaglia e sono convinta che col figlio avranno taciuto tutto, appunto per risparmiare a voi, un dolore troppo forte.

Ran. Ed ora, lo sento forse meno? Non vedi, che ho il cuore oppresso, e che nella gola mi s'ingroppa il pianto?

Ser. E non v'ho detto tutto!

Ran. Non basta ancora? Che vi può essere di più?...

Ser. Vi è che tutto quanto è stato da voi predetto prima che partiste, si è pur troppo avverato.

Ran. Che cosa mai?

Ser. (*guardandosi attorno c. s.*) Temo non sopravvenga qualcuno... La funzione sta per finire...

Ran. Venga chi vuole, che c'è da temere?

Ser. Le ingiurie, Randello, gli insulti che già mi hanno ridotta a questo punto. (*si tira indietro i capelli dalla fronte mostrando il volto pallido e macilento*)

Ran (*fissandola sorpreso*) Affè di Dio! Mi sembri fresca di malattia!..

Ser. (*sorridendo tristamente*) Se mi vedete qui ancora viva, tenetelo pure come un miracolo.

Ran. Mi fai gelare il sangue nelle vene!

Ser. Sapete che mio padre, aveva, per sua disgrazia, un' indole piuttosto depravata, che la passione del giuoco e dell' osteria, l'avevano condotto alla miseria... Non dava ascolto a nessuno e tanto meno poi a mia madre ed a me, che non avevamo altro sfogo che il pianto! Bisognava soffrire e tacere.

Ran. Di tutto, mi ricordo, ma ciò che più mi rimase impresso, si fu quando dovetti fuggirmene di casa in quell'orrenda sera, in cui, Giorgio inveì contro di me e poco mancò non mi uccidesse. Era nel cuore dell' inverno, la neve cadeva a fiocchi e il gelo era per tutto. Io, bambino ancora, col capo scoperto, scalzi i piedi e tutto lacero nei panni, correvo correvo senza fermarmi mai, e sarei forse morto di freddo e di spavento, se il buon vecchio Roncaglia, non m' avesse incontrato per caso e non m' avesse raccolto.

Ser. Povero Randello! Innoridisco, a rammentare quella notte. Mio padre, ci ha percossi tutti, persino quell' angelo di mia madre che, poveretta, piangendo e pregando tentava di calmarlo e rabbonirlo.

Ran. Credimi, l' affetto ch' io nudrivo per tua madre era tale, che i maltrattamenti di Giorgio non avrebbero bastato a separarmi da voi, ma

il vederla continuamente oltraggiata, sgridata, solo perchè non voleva decidersi a riportarmi all'ospizio, era tale un martirio, che io non ebbi più il coraggio di sopportarlo. Ero giovanissimo ancora, ma cominciavo a comprendere che la mia sorte era simile a quella d'un cane che si vorrebbe scacciare. Per questo, mi son fatto animo, e mi decisi ad abbandonarvi per sempre.

Ser. Pur troppo! Oh anche voi soffriste assai!

Ran. Sentimi, Serafina, soffrire il freddo, patire la fame, lavorare come una bestia da soma, sono un nulla in confronto di certi dolori che vanno proprio a ferirti nella parte più viva del cuore! E questi dolori, io li ho provati tutti. Allorquando Giorgio mi gettava di lontano un tozzo di pan nero e mi diceva con disprezzo: Tieni, mangia; bastardo... io, non ardivo neanche di piangere, e inghiottivo le lagrime intanto che il pane mi si arrestava nella gola. Quando i fanciulli della mia età mi lanciavano dei sassi, mi imbrattavano di fango e mi gridavano dietro: Dalli, dalli, al bastardo, dalli a Randello, mettendomi il nome del bastone che tenevo per mia difesa... oh in quel momento, te lo giuro, quantunque bambino io mi sentiva spezzare il cuore, rifluire il sangue alla testa, e... quasi morire.. di rabbia e di vergogna.

Ser. Vi comprendo!

Ran. Oh se gli sciagurati che abbandonano, che

rinnegano i propri figli, conoscessero tutto il male che fanno a quelle misere creature.... piangerebbero a lagrime di sangue, e forse quelli che mi hanno data la vita, non m' avrebbero costretto a maledirla!

Ser. Non pensateci più. Adesso siete un bravo soldato, onorato e rispettato da tutti.

Ran. Ma posso rispettarmi, io? (*come rientrando in sè*) Perdonami, sai, mi sono lasciato trasportare; parlai di me, non pensavo più che tu mi devi dire...

Ser. È presto detto. Il vizio e la crapula hanno messo in rovina mio padre, e la rovina... l'ha trascinato al male.

Ran. Al male?

Ser. Così non fosse! Mio padre ha rubato... (*moto di Randello*) lo arrestarono, lo misero in prigione dove morì in capo ad un anno. (*si copre il viso*)

Ran. Disgraziato! Non gli bastava aver ridotto la sua famiglia alla miseria, ha voluto anche disonorarla!

Ser. (*con rassegnazione e bontà*) Era mio padre! È stato colpevole, ma fu anche duramente punito. Sua moglie e sua figlia, hanno pregato tanto per l'anima sua, che, spero, il Signore gli avrà perdonato.

Ran. E frattanto, tu, povera sventurata, sei in uno stato da far pietà. Ti sarà almeno rimasta la casa, un po' di terreno?...

Ser. Nulla mi è rimasto. La giustizia ha seque-

strate le mie ultime risorse, quella vecchia cacasetta e quell'orto che mi erano tanto cari. Ho sentito a strapparmisi il cuore, nel lasciare la cameretta dove son nata e dove è morta mia madre!

Ran. Me lo figuro!

Ser. Ho cercato di lavorare, mi sono offerta per serva, ho tentato tutti i mezzi onde procurarmi da vivere onestamente, ma nessuno ha voluto accettarmi, tutti mi rifiutarono, tutti mi chiusero la porta in faccia perchè ero la figlia di un condannato... la figlia d'un ladro!

Ran. Ma qual colpa avevi tu, povera creatura, se tuo padre non s'è condotto bene?

Ser. È quello che dico ancor io. La mia coscienza non ha nulla da rimproverarsi; ma sì, il mondo la pensa diversamente e i pregiudizi non si vincono così facilmente. Tutti mi evitano per tema di lordarsi, tutti mi considerano come un'onta pel paese, e se non fosse stato del curato e della famiglia Roncaglia che mi hanno raccolta, aiutata, a quest' ora forse non sarei più qui a narrarvi le mie disgrazie.

Ran. Questo è troppo!

Ser. Troppo? E come se ciò non bastasse, le cattive lingue hanno cercato ancora di martoriarmi l'anima e il corpo. Siccome nel processo io ho procurato di difendere mio padre, hanno sparsa la voce... (*con voce soffocata dal dolore*) Mi fa ribrezzo, a dirlo!...

Ran. (*tremando*) Qual voce?

Ser. Ch'io ero d'accordo con lui e che gli prestavo mano a rubare.

Ran. Tu?... Prestargli mano?... Oh gl' infami!

Ser. Voi non lo credete, non è vero?

Ran. Io? (*con orrore*) Oh!...

Ser. Ma molti lo credono! E presentemente non sono neppure padrona d'uscire di casa, perchè tutti mi segnano a dito e sussurrano che i rimorsi mi lacerano dì e notte, perfino che mia madre per mia cagione è morta di crepacuore!... (*prorompendo in lagrime*) Io... trattar male mia madre che adoravo e rispettavo, come si può adorare il Signore!... Io aver cagionata la sua morte?... oh ma è una calunnia infame! Ho sopportato tutte le altre, per quanto fossero ingiuste, ma questa... questa sento, che non ho più la forza di sopportarla!

Ran. E chi sono gl'impudenti, i miserabili che osano affermarlo? Vengano quà, ch' io li senta e ti prometto che non mangieranno più pane.

Ser. Non affliggerti per me, è inutile. Per quello che mi rimane da vivere non vale pensarci. (*si sente il suono dell'organo nell'interno della chiesa. Qualora questo mancasse si può ottenere lo stesso effetto facendo eseguire dall' orchestra un leggero preludio.*)

Ran. No, Serafina, tu vivrai, e avranno finito di tormentarti. (*le stringe la mano*) Conta d' avere un amico, e più d' un amico, un fratello. Guai

a chi d'ora innanzi, ardirà calunniarti, guai a colui che oserà toccarti un capello.

Ser. (*con gioja*) Voi siete troppo buono.

Ran. Ed ora ringrazio il Cielo d'aver riveduto il campanile di questo villaggio.

Ser. Le vostre parole mi tornano in vita.

Ran. (*si toglie il cappello e pone la destra sul capo di Serafina*) Serafina, qui al cospetto del Signore e per la memoria di tua madre, giuro di non mai abbandonarti. Tra un anno sarò libero e, se non muoio sul campo di battaglia, il povero trovatello sposerà la figlia di Giorgio il condannato.

Ser. (*giubilante*) Vostra moglie?

Ran. Il lavoro ci darà di che vivere, l'onestà ci procaccerà la stima e la benevolenza di tutti. Accetti tu la mia offerta?...

Ser. Potrei non accettarla? Vi giuro, che sarò vostra.

Ran. (*si stringono la mano*) Il patto è stabilito.

Ser. Escono dalla chiesa... (*osservando*) Io fuggo...

Ran. Perchè fuggire? Resta invece.

Ser. No, no, ci rivedremo quando sarà finita la festa.

Ran. E dove?

Ser. (*riflettendo*) Dove? (*indica le ghirlande*) Guardate, Randello, quanti fiori vi sono quà, e neppur uno sulla terra che ricopre la mia povera madre!

Ran. Hai ragione, spetta ai suoi figli l'andàrgliene a recare.

Ser. (*con espansione*) Ottimo cuore, voi mi avete

compresa! È vicino a lei che dobbiamo trovarci. A rivederci, Randello.

Ran. A rivederci (*Serafina riprende la secchia, e parte frettolosa a sinistra per la via del molino. Cessa il suono.*)

SCENA III.

La comitiva delle nozze esce di chiesa nell'ordine già stato seguito nell'entrarvi. Beppino resta l'ultimo. Randello a sinistra in disparte.

Tutta la comitiva, tranne Rosa e Giacomo. Viva gli sposi! Evviva! (*Si dirige verso il fondo a sinistra e si dilegua colla musica in testa. Restano soli Beppino e Randello*).

Bepp. (*mentre stava per seguire gli altri, si avvede di Randello e gli muove incontro*) Ebbene, dove sei stato, che t'ho visto uscire di chiesa?

Ran. (*seriamente e con aria di rimprovero*) Ho trovato Serafina!

Bepp. (*da sè*) (Ahi! La frittata è fatta!)

Ran. Quella povera giovane è in uno stato da commuovere un macigno. Tu sapevi tutto quello che le era accaduto... (*incrocicchiando le braccia*) e perchè mi tenesti all'oscuro d'ogni cosa?

Bepp. Non potevo metterti al fatto di ciò che io medesimo non conoscevo.

Ran. Pretesti belli e buoni! Un amico deve sempre dire la verità.

Bepp. Per Diana! Credo che finora tu non m'abbia mai preso a mentire.

Ran. Ignoravi tu le disgrazie di quella misera creatura?

Bepp. Ti dirò: anch'io venni a cognizione di quei dolorosi fatti soltanto questa mattina. Hai tu veduto quando il nonno ed il babbo mi hanno chiamato di là? Povera gente, erano trepidanti, impacciati come i pulcini nella stoppa a farmene il racconto. Avevano l'intenzione e la speranza di risparmiarti quella ferita. Ora è fatta... pazienza!..

Ran. Ma pel passato non te n'hanno mai scritto?

Bepp. Mai.

Ran. Parola?..

Bepp. (*ponendosi la mano sul petto*) Da bersagliere!

Ran. Quand'è così, ti credo.

Bepp. Ma ora tu m'hai fatto crescere la curiosità di vedere quella disgraziata e di parlarle.

Ran. Le parleremo, anzi, dovrai aiutarmi.

Bepp. (*stringendogli la mano*) Quà la mano, e conta sopra di me. Corpo di San Martino! Quando si tratta d'un'opera buona, Beppino è sempre pronto.

Ran. Ti ringrazio.

Voce di Serafina internamente. Aiuto! aiuto!

Bepp. Quali grida?

Ran. Per Dio! è la voce di Serafina! (*fa per avviarsi*)

SCENA IV.

Serafina che fugge spaventata, seguita da Maschione e Marcotto mezzi ubbriachi; poi Bussolino e Storpiasette pure dalla via del mulino, e detti.

Mas. (*volendo trattenere Serafina*) Datemi ascolto, non fuggite, ragazza...

Mar. Venite qua, giurabacco!

Ser. Lasciatemi, vi ripeto, lasciatemi stare (*vede Beppino e Randello, e corre verso quest'ultimo*) Oh, Randello! È Iddio che vi ha qui trattenuto!

Ran. (*indignato e sorpreso*) Cos'è stato? Che prepotenza è questa?

Bepp. Chi sono questi due petulanti?

Mas. Siamo.... chi.... siamo....

Mar. *E tantum sufficit!*

Ser. (*tremando*) Mi hanno impedito il passo e volevano ad ogni costo ch'io andassi con loro.

Mas. E con questo?.. Non siamo forse due bei ragazzi noi?

Mar. Vogliamo condurvi all'osteria... mi pare...

Ran. (*divenuto pallido per la rabbia si trattiene a stento e fa passare Serafina alla destra*) Vi compatisco perchè siete brilli, ma vi consiglio di voltar faccia e di andare pei fatti vostri.

Bepp. E a passo di carica.

Mas. (*guardando Marcotto e ridendo con ironia*) A noi?..

Mar. (*facendo lo stesso*) I due campioni di Valgrigia?

Bepp. (*riscaldandosi*) O Valgrigia, o Valverde, fate i campioni a casa vostra fin che vi piace, ma qui dovete avere meno tracotanza e più rispetto alle persone.

Mas. Noi siamo due galantuomini, non è vero, Marcotto?

Mar. Poveri, ma onesti.

Mas. Rispettiamo la truppa, ed anzi, abbiamo dei militari con noi.

Mar. Guardateli là (*indicando Bussolino e Storpiasette che entrano in scena dal fondo a sinistra*).

Ran. Peggio per loro se hanno di simili amici

Mas. Nessuno ci deve dettare la legge, capite?

Mar. Nessuno ha il diritto di dirci: partite!

Ran. (*perdendo la pazienza*) Oh, basta così! (*fa per avventarsi*)

Ser. (*trattenendolo*) No, Randello, per carità!

Buss. (*accorrendo con Storpiasette, interponendosi e trattenendo Maschione e Marcotto, mentre Serafina cerca di calmare Beppino e Randello*) Alto là! (*a Maschione e Marcotto*) Finiamola! Non vedete che avete il torto?

Mas. Non è vero.

Mar. Son essi che l'hanno.

Ran. Ringraziate d'essere in compagnia di due bravi militari, altrimenti non la passereste tanto liscia.

Sto. (*per condurli via*) Venite, venite con noi, siete due ragazzi.

Mar. Nossignore.

Mas. Dobbiamo chiarire le cose.

Bepp. Chiaritevi il cervello, che l'avete inzuppato di vino.

SCENA V.

Moccoletto frettoloso dalla chiesa, e detti.

Mocc. Che cos'è questo scandalo davanti alla porta della chiesa? È questo il luogo da venirvi a questionare?

Mar. Che cosa pretende costui?

Mas. Vorrà che gli si appiani un po' quel callo che gli è spuntato sulle spalle.

Mocc. (*offeso ed arrabbiato*) Siete due insolenti, avete capito?

Mar. Ohè, gobbo!

Mas. Vattene in chiesa ad acchiappare i topi!

Mocc. (*sbuffando*) Ah! Per Santa Geltrude! Se non avessi le campane da potermi sfogare!

Buss. (*abbranca Maschione*) Vien via una volta! Colle buone o colle cattive v'impediremo di fare delle tristi figure! (*Bussolino e Storpiasette trascinano via Maschione e Marcotto e li fanno entrare nell'osteria del Granatiere*).

Ser. Meschina me! quanta gente! (*entra in chiesa*).

SCENA VI.

D. Biagio dalla parrocchia, poi tutta la comitiva delle nozze dal fondo. Veronica dalla casa di Giacomo con grembiale di tela. Beppino, Randello e Moccoletto.

D. Bia. (*accorrendo premuroso*) Ho sentito gridare.. È accaduta qualche disgrazia?

Mocc. (*con impeto*) Cose da far rizzare i capelli!

Bepp. (*interrompendo Moccoletto*) Ma che esagerazioni! Sono cose da nulla. Si tratta di due balordi venuti da Valgrigia coll'intenzione di intorbidare la nostra festa.

D. Bia. So di chi volete parlare. Non l'avrei mai creduto.

Mocc. Sappia che mi hanno mancato di rispetto.

D. Bia. State zitto voi. Andate a spegnere le candele e a chiudere la chiesa.

Mocc. Oh Santa Anastasia! Stiamo a vedere che non si potrà nemmeno parlare! (*entra arrabbiato in chiesa*).

D. Bia. Quanto mi dispiace questo contrattempo! E in una giornata così bella! Io che amo di vedere tutti in pace e tranquillità.

Bepp. Noi non ne abbiamo colpa.

Ran. Quando si è insultati bisogna difendersi.

D. Bia. Lo so, lo so, cari figliuoli. E... ditemi un poco, dove si sono cacciati quei due attaccabrighe?

Bepp. Sono entrati nell' osteria del Granatiere.

D. Bia. Anderò io a persuaderli : non voglio malumori, non voglio che ci rimanga alcun astio. Ma guardate se in un giorno come questo, dovevano succedere di queste contrarietà! (*entra nell' osteria*)

Ver. (*con curiosità parlando a Luigia*) Date retta, Luigia, venite quà, ditemi che cos' è stato, avete visto voi?...

Lui. E come! È nata una differenza, una questione di gelosia, che so io per causa di Serafina.

Ver. L' avrei scommesso, che si trattava di costei.

Lui. Si sono picchiati, si sono date botte da orbi!

Ver. Davanti alla parrocchia? Gesummaria che scandalo! (*rientra in casa*)

SCENA VII.

Giacomo, Rosa, Bernardo e detti.

Gia. sarà entrato in scena chiedendo informazioni, intanto si saranno formati diversi gruppi situati nel modo seguente. Beppino e Randello a destra, Luigia, Marietta, Martino, Clarina, Menichetto ed altri ragazzi a sinistra; i musicanti ed alcuni parenti ed invitati della festa, presso il sedile di pietra

al calcio dell' olmo. Al fondo e più a destra, Giacomo, Rosa, Bernardo, Lucia, Cristina, Michele e tutti gli altri villani, villane ed invitati, ed alcuni soldati in varie divise. Giacomo, Rosa e Bernardo entreranno in scena nel punto che ha luogo la breve conversazione tra Luigia e Veronica presso la porta di Giacomo a sinistra. Giova avvertire, che, come è già stato detto, tutte le indicazioni sono prese dal lato di chi assiste allo spettacolo, di modo, che quando si dice: alla destra, o alla sinistra s' inteade viceversa per gli attori.

Gia. (*avanzandosi seguito da Rosa presso il gruppo a destra*) È proprio vero, che ci sono nati dei guai?

Rosa. Oh poveri noi, che triste augurio!

Bepp. No, caro nonno, non vi affannate, le son cose da ridere. La gente fa presto ad inventare, ma in sostanza non è nulla.

Ber. Ho inteso dire che vi furono delle busse.

Bepp. Non è vero niente. Chi è quel tartaro che ve l' ha detto?

Rosa Eh! quei di laggiù ci hanno proprio spaventati. Ho le gambe che mi tremano.

Ran. Quanto fracasso per due parole che vanno e vengono!

Rosa Meno male se non è avvenuto niente di grave.

Gia. Rosa, tu sarai stanca, va un momento a riposarti.

Ber. Venite, mamma, appoggiatevi al mio braccio. (*Rosa entra in casa con Bernardo*).

Gia. Però mi dissero che Serafina.... oh', eccola

per l'appunto (*indicando Serafina che esce di chiesa mentre Moccoletto ne chiude la porta*).

SCENA VIII.

Serafina e detti, meno Rosa e Bernardo.

Ser. Neppure in chiesa mi posso fermare.
Gia. Serafina... (*burbero, chiamandola*) Venite un po' quà...
Ser. (*confusa*) Oh... papà Giacomo!
Gia. Ho inteso dire che per cagion vostra sono nati dei guai. Che vuol dir ciò? Oggi vi avevo pur raccomandato di starvene ritirata.
Ser. Per cagion mia? (*estremamente sorpresa*).
Ran. (*con impeto*) L'hanno insultata...
Ser. (*con dignità*) Randello, sta a me il giustificarmi. Non mi sorprende che si voglia gettar tutto sulle mie spalle; oramai sono avvezza a soffrire ogni specie d'insulti e di calunnie. E voi, che mi conoscete avete potuto credere?.. Ma dunque tutto, tutto deve ricadere sopra di me? Sono uscita per una commissione ricevuta da vostra nuora, strada facendo m'imbatto in due ubbriachi, credo, che mi fermano e mi spaventano; io fuggo, essi mi corrono dietro; due bravi giovani mi difendono, e per questo mi si grida la croce addosso, sono creduta

colpevole ?.. Ah, sono ben sventurata! *(piange)*.

Giu. Quand'è così... (*volgendosi burbero verso gli astanti*) Che cosa si va inventando? Non l'avete ancora tormentata abbastanza questa misera creatura?

Bepp. Corpo di San Martino! All'ombra di questo campanile, lingue da tanaglie non ne dovrebbero esistere! (*tutti ammutiscono*).

Ser. Pazienza! Bisogna rassegnarsi...

Ran. (*che avrà in questo frattempo frenata l'interna agitazione, non può più trattenersi*) Oh! che il tempo della pazienza e della rassegnazione è finito! (*incrociando le braccia innanzi a tutti e ad alta voce*) Sentiamo un po'. Chi di voi qui ha il coraggio d'accusare Serafina? Chi di voi ha il diritto di insultare questa povera ragazza? Chi?.. (*tutti taciono sorpresi; alcuni si allontanano verso il fondo parlando piano tra di loro*) Tacete tutti? Non c'è alcuno che si senta il coraggio di dir chiaro e tondo quello che pensa?.. No? Allora vuol dire che le son tutte calunnie, perchè le verità si dicono in faccia, e coloro che feriscono alle spalle commettono la più vile e la più indegna delle azioni. Ci deve essere giustizia per tutti. Serafina ha il diritto di essere rispettata, e son quà io per difenderla dagli attacchi e dalle ingiurie di chicchessia!

Ser. Grazie, Randello.

Bepp. Bravo camerata! Fai onore all'arma dei bersaglieri.

Gia. (*stringe commosso la mano di Randello e lo bacia affettuosamente*) Sei un ottimo giovane. In questo momento hai fatto un'opera santa. Nessuno meglio di me conosce Serafina; so quello che ha sofferto, e va pur tranquillo che non avrai mai a pentirti di quanto hai fatto per lei! (*a mezza voce*) Ma... dimmi un po'... sei informato di ciò che è accaduto durante la tua assenza?

Ran. So tutto, ed è per questo che qui pubblicamente dichiaro che Serafina dal giorno d'oggi è mia promessa sposa.

Tutti (*ad eccezione di Serafina, con gran sorpresa*) Promessa sposa?

Ran. E ciò vi serva d'avviso. Chi d'ora innanzi le farà il benchè minimo insulto, lo terrò come fatto a me stesso, e... a costo della mia vita, saprò vendicarmi.

Bepp. Ehi, brava gente, se qualcuno non ha ben capito, venga da me che glielo spiegherò (*abbracciando Randello*) Mi rallegro con te e con lei (*stringe la mano a Serafina*) Corpo di un quadrato! Oggi questa novità non me la sarei aspettata!

Gia. Randello, ritorna pure tranquillo al tuo reggimento, a Serafina ci penso io finchè sarai di ritorno.

Ran. (*commosso a Serafina*) Hai sentito?

Ser. Siete il nostro benefattore.

Gia. (*ridendo di consolazione*) Sono uno sposo d'ot-

tant'anni, ecco quel che sono. (*alcuni della comitiva vengono e stringere la mano a Serafina e Randello*)

SCENA IX.

Don Biagio, dall'osteria, poi Bussolino e detti.

D. Bia. Buone nuove, buone nuove, (*tutti si rivolgono verso D. Biagio*) Quei due giovanotti hanno capito che avevano torto, le mie parole li hanno persuasi e ora vogliono far la pace e che tutto sia dimenticato.

Gia. Sia lodato il Cielo, questo, finisce di consolarmi.

Buss. (*esce dall'osteria e si avanza verso Randello e gli altri, salutando alla militare*) Buona gente, vengo a parlamentare.

Bepp. (*ridendo*) È forse Gaeta che si vuole arrendere?

Buss. I miei compagni di Valgrigia si sono convinti di aver trattato poco bene e vi propongono per l'organo mio di suggellare il trattato di pace con due buoni bicchieri di vino.

Bepp. Noi ringraziamo l'organo e accettiamo la pace. Che cosa ne dici camerata?

Ran. Non ho nulla in contrario. Tutto è dimenticato.

Gia. Benone! Quando il signor Curato, mette le mani in pasta, la faccenda non può andare che bene.

D. Bia. Ho fatto il mio dovere, niente di più... Bravi ragazzi, tutti amici, tutti d'accordo; a questo mondo non c'è cosa più bella della buona unione e della fratellanza.

Buss. (*guardando verso l'osteria*) Venite avanti, voi altri; il trattato è già sottoscritto.

SCENA X.

Maschione, Marcotto, Storpiasette dall'osteria, e detti.

Mas. Eccoci quà. Dunque è tutto accomodato?

Bepp. Capitolazione completa, coll'onore dell'armi e bagaglio.

Mas. Quand'è così, quà la mano e amici per la pelle. (*si abbracciano*)

Marc. Vi aspettiamo domani a mangiare i maccheroni con noi.

Bepp. E perchè no? Valgrigia è il paese dei maccheroni, verremo a gustarli.

Gia. Un momento, giovinotti. Sta bene che la pace sia firmata, ma io ci metto un articolo d'aggiunta.

Bepp. Voi nonno?

Buss. Aggiungete pure. Quest'oggi è lo sposo che comanda.

Gia. Voglio che sediate tutti al mio banchetto di nozze e che l'amicizia sia raffermata col vino di papà Giacomo.

Mas. Accettato.

Bepp. Sto. Ran. A pieni voti.

D. Bia (ridendo) Badate però che i bicchieri siano piccini, perchè voi due, (*a Maschione e Marcotto*) mi pare, che per quest'oggi ne abbiate bevuto abbastanza.

SCENA XI.

Bernardo, Rosa dalla sinistra e detti.

Ber. Babbo, la Veronica chiede se ha da servire in tavola.

Rosa. Non manca nulla, è tutto in ordine.

Gia. Aspettiamo ancora un momento, che arrivino il sindaco, il medico e lo speziale; mi hanno promesso di venire.

Bepp. (*indicando Moccoletto che esce dalla porta del campanile*) Intanto ecco qua il segrestano. (*tutti ridono*)

Ber. (*rientra in casa*)

SCENA XII.

Moccoletto e detti.

Mocc. (*a D. Biagio*) Le candele sono spente e la chiesa è chiusa. (*vedendo che tutti ridono resta mortificato*

D. Bia. Bravo, Moccoletto. Non dimenticatevi, poi alle tre di suonare per le funzioni del vespro.

Mocc. Vada tranquillo. (*guardando di soppiatto con stizza*) (Si direbbe che ridono alle mie spalle.)

Gia. (*con affetto e quasi scherzando a Rosa*) Cara la mia vecchia, che cosa ne dici di questa giornata?

Rosa. Dico che mi sembra di ringiovanire.

Gia. Te ne rammenti, Rosa, delle nostre nozze di cinquant'anni fa?... Ti ricordi, che prima del pranzo ci siamo radunati qui sotto quest' olmo che ha piantato mio padre? Tutti i giovani del paese hanno intonato una canzone militare accompagnati dalla musica. Corpo d' un tamburro! Ero tornato di poco dalla guerra e quantunque ne avessi sofferte e passate di tutti i colori, tuttavia al suono di quell'aria marziale, avrei ripreso il fucile e sarei tornato a combattere.

Rosa. Me ne ricordo. Che bella canzoncina era quella!

Bepp. Fatecela sentire, nonno.

D. Bia. Provatevi Giacomo.

Tutti. Sì ... sì... sì...

Gia. (*sorridendo contento*) Eh son passati tanti anni, la memoria... (*si passa la mano sulla fronte come per ricordare*) E poi mi manca la voce ... (*ride quasi vergognandosi*) Tentiamo via .. se riesco, riesco, se no, si burlava (*tosse come per farsi ritornare la voce, poi canta con voce tremula la seguente strofa*)

Partiam figli di Marte,
Gagliarda gioventù.
Ci guida Bonaparte
Non indugiamo più.
Plan : Rataplan ! Plan, plan, marche en avant !

Tutti. Ma bravo, nonno, bravissimo! (*Giacomo ride di contento*)

Rosa. (*con rincrescimento*) Quelle graziose ariette ora non si cantano più

Bepp. Quelle no, ma ne sappiamo delle altre ancora più belle. O ragazzi cantiamo la canzone dei soldati italiani?

Molte voci. Sì, sì, sì.

Ran. (*che in questo frattempo si sarà trattenuto in disparte con Serafina ed alcuni altri*) Siamo in pochi.

Bepp. Meglio, stoneremo meno. D'altronde, siamo abbastanza numerosi.

Buss. Sicuro.

Sto. Qui gli amici. (*indica Maschione e Marcotto*) L'hanno imparata da noi.

Mas. E come la cantiamo bene!

Ban. Quand'è così, sono d'accordo.

Gia Bravi giovinotti cantate.

Bepp. (*ad alta voce verso la porta di casa*) Babbo, babbo, portate da bere.

Mas. Ben pensato, caporale, bisogna prima inumidire la gola.

Gia. E noi mettiamoci qui a sedere. Signor Curato, la venga quà in mezzo agli sposi. (*seggano*)

Mocc. Se volete, canto anch' io.

Bepp. (*ridendo*) Davvero?

Mocc. A Moncucco ero il primo cantore della parrocchia.

Bepp. (*c. s.*) Lo credo io! Avete una fisarmonica nella gobba. (*tutti ridono*)

Mocc. (*ritirandosi arrabbiato*) Oh santa Geltrude! Se non mi sfogo, schiatto!

SCENA XIII.

Bernardo, Cristina, Michele, con bottiglie, bicchieri, e detti.

Ber. Quà figlioli, beviamone un bicchierino di bianco, di quello rispettato dalla crittogama. (*mescono tutti e trincano*)

Bepp. Bravo, babbo.
Mas. Questo, rinfresca gl' organi vocali.
Tutti (*alzando i bicchieri*) Evviva gli sposi!
Gia. (*alzando egli pure il bicchiere con Rosa*) Alla vostra salute.
Bepp. Ora, attenti, amici, e cominciamo. Musica, avanti! (*Tutti i soldati, con Maschione, Marcotto ed alcuni altri, si dispongono in circolo d'intorno a* Beppino, *lasciando però vuoto lo spazio davanti ai vecchi sposi ed al curato, e cantano, accompagnati dall'orchestra, la seguente canzone:*)

I. (*)

La patria ci ha chiamati
Tra l'armi a militar:
D'Italia siam soldati,
Dobbiam per lei pugnar.
Compagni nei dolori,
Compagni nel gioir,
Giuriamo i tre colori
Difendere o morir.

(*) Per la partitura della canzone dei soldati italiani musicata dall' egregio maestro Luigi Rossi di Parma, rivolgersi al maestro medesimo istruttore dei cori al Regio teatro, ovvero al signor Bianchi editore e negoziante di musica, via di Po in Torino.

All'armi! già romba
Tremendo il cannon:
Già squilla la tromba,
Si va alla tenzon.
Toè... toè! Pin! Pon! Pa!
Avanti si va!
Pin! Pon! Toè.. Toè... Toè!
Urrah! Viva il re!

II.

Un sol pensier ci guida,
Un sol pensier ci unì,
Della straniera sfida
Non paventiamo il dì.
Or dei predoni i tempi
Finiti son quaggiù,
E degli antichi esempi
Risorge la virtù.
All'armi! ecc. ecc.

III.

Corriamo alla vittoria,
Ne arriderà il destin
Che scritti ha nella storia
Palestro e San Martin.
Ognun di noi tranquillo
La morte affronterà
Se sventola il vessillo
Di patria e libertà!
All' armi! ecc. ecc.

IV.

E allorchè Italia lieta
Saluterà i guerrier,
Avrem compenso e meta
L' amor d' un cor sincer.
Vedrando i pargoletti,
Che stimolo al valor,
Ci brilleran sui petti
Le insegne dell' onor.
All' armi! ecc. ecc.

Tutti. Bravi! Bravi! Evviva l'armata!
Gia. (*alzandosi commosso*) Vi ringrazio, figliuoli, la vostra canzone mi ha entusiasmato.
D. Bia. Bella... bella davvero! . . .
Bepp. Sono contento che vi sia piaciuta.

SCENA ULTIMA.

Veronica e detti.

Ver. Presto, presto, i ravioli son cotti.
Bepp. Un momento. Gli sposi devono aprire il ballo. Queste ragazze non aspettano altro.
Lui. (*Marietta e tutte le ragazze*) Sì, sì, il ballo, il ballo.
Gia. Il signor curato, non ha nulla in contrario?

D. Bia. Ma niente affatto. Divertitevi quanto vi piace purchè cessiate all'ora delle funzioni.

Bepp. Ben inteso. Ragazze, ci siamo (*Tutte manifestano segni d'allegria.*)

Mocc. (*sorpreso tra sè*) Il ballo dovanti alla chiesa? Che prete rivoluzionario:

Gia. Vecchierella mia, ti sentiresti ancora di fare due salti?

Rosa E perchè no? Tenterò, farò alla meglio (*Serafina e Randello si traggono in disparte a destra, e non prendono parte alla festa. Frattanto tutti si dispongono pel ballo. Giacomo e Rosa nel mezzo, Luigia con Beppino e tutti gli altri a piacere. Resta Mariett senza ballerino, e non trovando altri, afferra Moccoletto.*)

Mar. Venite qua, Moccoletto, dovete ballare con me.

Mocc. (*cercando svincolarsi*) Io ballare? Ma vi gira?

Mas. Via, non fate il ritroso.

Bepp. (*ridendo*) Non vi fate pregare.

Mar. Animo, gobbo!

Varie voci. Avanti il gobbo.

Mocc. Uh! Se non fosse!.. Mi sfogherò coi ravioli! (*L'orchestra suona una monferrina. Giacomo e Rosa ballano pei primi da soli, poi tutti gridando*) Evviva gli sposi!

FINE DELLA COMMEDIA.